

*Il Trentino del 26 ottobre 2020 pubblica un intervento di Daniele Gubert, con richiamo in prima pagina sotto il titolo*

## **Piccoli Comuni, serve una crescita civile**

A poco più di un mese dalle elezioni comunali in Trentino si torna a ragionare – ma durerà poco, è un fenomeno carsico e di scarso interesse generale – sul sistema di governo delle autonomie locali, ed in particolare sulla disaffezione dall'impegno politico che ha portato numerosi piccoli comuni a vedere negata la competizione elettorale con la presentazione di un solo candidato Sindaco.

Si punta giustamente il dito sulla legge maggioritaria che, sotto i 3.000 abitanti, premia senza gradualità chi ottenga un solo voto in più dei contendenti, escludendo a priori progetti e accordi trasparenti di coalizione.

Ci si accorge di come il ruolo delle minoranze sia mortificato dalle scarse competenze attribuite al Consiglio comunale, del potere esecutivo ormai "assoluto" esercitato da Sindaco e Giunta che spesso preferiscono relazionarsi direttamente con la popolazione (o la parte che li ha eletti) piuttosto che con i legittimi organi rappresentativi.

Tra le proposte di soluzione, quella di rispolverare le antiche "assemblee dei capi fuoco" mi sembra la più bislacca e anacronistica, nostalgica di un'oligarchia tribale che, lungi dall'essere superata nei piccoli territori, oggi con le regole democratiche almeno si deve confrontare.

Come se il familismo amorale, il fondamentalismo etnico e culturale, il sovranismo campanilista, il paternalismo istituzionale, gli interessi e le faide dei piccoli clan già non entrassero nelle dinamiche elettorali dei nostri fazzoletti di terra alpina.

Grandi guerre, in attacco o in difesa, per occupare caselle, che spesso vengono presidiate senza arte né parte. Consiglieri e amministratori che forti del consenso "a prescindere" di cerchie amicali e parentali difettano gravemente di indipendenza di giudizio, non proferiscono verbo in pubblico né saprebbero scrivere da soli un documento politico.

Tutti che desiderano "portare la propria esperienza" professionale e di vita nelle istituzioni, quasi sempre senza averle conosciute, frequentate... senza essersi presi il tempo di studiarle e capire come si governano. Anzi, le competenze in questo campo sono malviste: si insinua il sospetto della sovra-qualificazione!

La scommessa non è quella di sostituire un'élite genetico-dinastica-affaristica con una tecno-intellettuale-idealistica: sta invece nella crescita culturale e nella consapevolezza civile di tutti i membri delle piccole realtà. H.J. Ibsen scrisse: "una comunità è come una nave; chiunque dovrebbe essere preparato a prendere il timone."

Formazione, formazione, formazione quindi. Dei cittadini, spesso non attrezzati per separare il grano dalla pula del quotidiano sovraccarico di informazione e talvolta ostinati a guardare il mondo solo dal proprio oblò. Dell'aspirante classe dirigente, priva di filiera e orientamento, verificato che con l'ingenuità non si gestiscono sistemi complessi ma anche che di machiavellica malizia la Politica può morire. Dell'apparato pubblico-burocratico, che va rimotivato ad essere sussidiario e trainante dove il privato manca di risorse e iniziativa.

Perché ormai, nel micro come nel macro per ragioni diverse, il campo democratico appare sempre meno contendibile sulla base di prospettive, azioni e persone impegnate in un progetto orientato al bene comune.

Interessante, anche se non esente da rischi di conflitto tra poteri, è il sistema amministrativo brasiliano: alla Câmara Municipal, eletta contestualmente ma in modo indipendente dal ticket

Sindaco – Vice, spetta il “potere legislativo”, mentre l’esecutivo si avvale di “assessori” tecnici nominati su base fiduciaria.

Ma l’unico sistema elettorale veramente giusto, che non andava e non andrebbe mai cambiato se vogliamo continuare a chiamarla democrazia, dal piccolo comune al grande stato, rimane quello proporzionale.